

Salvatore Curcio

caffè letterario “la Galleria” a Cefalù

a Daniela e Andrea



Salvatore Curcio

caffè letterario “La Galleria” a Cefalù

con testi di Gianni Braghieri e Marcello Panzarella, foto di Santo Eduardo Di Miceli

Salvatore Curcio
CAFFÈ LETTERARIO "LA GALLERIA" A CEFALÙ

ISBN 13 978-88-8207-250-6
EAN 9 788882 072506

Quaderni, 11
Prima edizione, aprile 2007

Curcio, Salvatore <1971->
Caffè letterario "La Galleria" a Cefalù / Curcio Salvatore. – Palermo : Grafill, 2007.
(Quaderni ; 11)
ISBN 978-88-8207-250-6
1. Cefalù – Caffè <locale> – La galleria. SBN Pal0207411
647.954582332 CDD-21
CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

progetto grafico: **3813.it** Antonio Giovanni Minutella

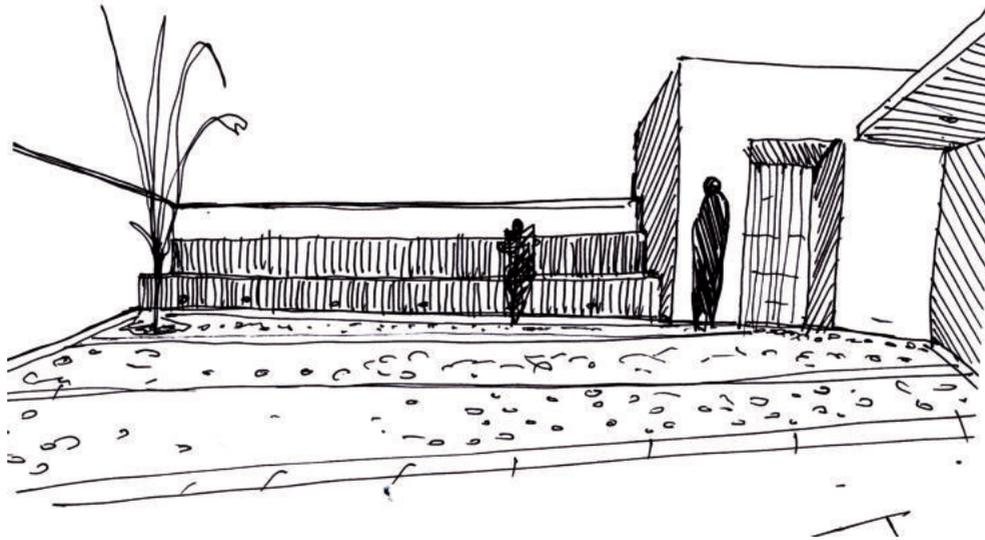
© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia 87/91 – 90145 Palermo
Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313
Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail grafill@grafill.it

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

indice

| | |
|--|----|
| Gianni Braghieri | |
| Lo spazio della serenità senza tempo | 7 |
| Marcello Panzarella | |
| Un'architettura a servizio della città e del suo museo | 11 |
| Salvatore Curcio | |
| Architettura come mezzo di educazione civica | 17 |
| Richiami dal mondo | 21 |
| Il luogo di progetto | 25 |
| Il progetto | 29 |
| La realizzazione | 36 |
| Santo Eduardo Di Miceli | |
| Itinerario fotografico | 39 |



schizzo di progetto
il giardino

Gianni Braghieri

Lo spazio della serenità senza tempo

È sempre più raro, in un momento molto particolare delle vicende architettoniche del nostro paese, vedere delle architetture che si inseriscono nel tessuto storico delle nostre città restituendo un senso positivo e di rinascita di quello che troppo spesso è l'abbandono o la ricostruzione insignificante di uno spazio o di un'architettura. Identifico l'abbandono con il non senso della ricostruzione filologica di alcuni spazi come l'incapacità di comprendere le evoluzioni ed i cambiamenti progressivi della città e delle sue parti storiche. La città, con il suo tessuto originario ha bisogno di interventi che interpretino il senso dell'evoluzione e del cambiamento d'uso delle sue parti con progetti che ne restituiscano i modi e i tempi che, nello scorrere degli anni, la gente ha interpretato e a volte anche maldestramente occupato. Il progetto di architettura deve sempre interpretare il luogo ed i suoi mutamenti con un riferimento costante alla storia ed all'uso critico che la storia ha fatto di quei luoghi. La conoscenza ed il senso di appartenenza sono momenti inscindibili nel processo di intervento nei centri storici delle nostre città. Quando parlo di appartenenza

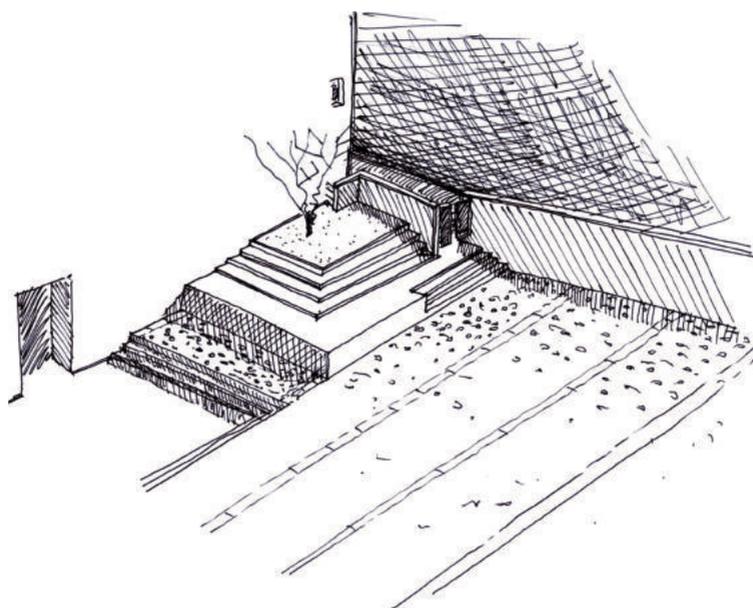
voglio denunciare la volontà di chi opera di entrare nella storia del luogo fino a farla sua non per ricostruirla ma per interpretarla con la sensibilità che solo la memoria del luogo può restituire. Spesso e con monotonia sempre più ripetitiva dichiaro che l'architettura deve essere senza tempo, che non ha una data di nascita ed ancor più una data di scadenza, poiché non è un cibo che si deteriora ma è con il tempo che diventa parte della storia del luogo e memoria collettiva.

“La Galleria”, il Caffè Letterario di Salvatore Curcio, sembra interpretare questi assiomi con un intervento silenzioso e puntuale che sembra rispondere alle definizioni di Pietro Verri, il grande illuminista lombardo fondatore della rivista “il Caffè”. Le umili e semplici scelte come il rapporto con la strada nella definizione catastale e urbana, che il muro restituisce con una capacità di definirne la misura, permettono il rapporto con la vita quotidiana degli spazi di contorno dove i panni stesi ad asciugare sulla strada restituiscono una scenografia della vita propria del luogo e contemporaneamente definiscono l'interiorità dello spazio.

Verri affermava che il caffè è il luogo dove la riflessione, la meditazione e la chiarezza di idee esprimono il senso di appartenenza e dove si possono creare quelle condizioni adatte a suscitare la discussione e il dialogo con i lettori. Il programma della rivista si fondava sulla pluralità degli argomenti e sulla partecipazione di un pubblico di lettori molto vario che riusciva, nello spazio del caffè, a realizzare una forma di socialità che nasceva dall'incontro di persone con interessi e mestieri diversi. Componente essenziale della battaglia illuministica del "Caffè" era la sua prospettiva letteraria e linguistica. "Cose e non parole" era uno dei motti del "Caffè", il cui linguaggio non si limitava a riprodurre passivamente la realtà, ma doveva sapere attraversarla e spiegarla. Rileggendo le parole di Verri ed immaginando gli spazi del suo caffè letterario, impregnato della ragione dei lumi, sembra di descrivere quegli spazi del caffè di Cefalù dove il riposo, la meditazione e lo spazio sembrano essere stati lì da sempre ad interpretare la storia del luogo. Qualche tempo fa in un caffè di Ravenna, pochi giorni prima che ci lasciasse, ero con Pasquale Culotta a parlare dei nostri giovani allievi e della loro indiscussa caparbia e volontà nella ricerca e aggiungerei del sacrificio nell'affrontare l'impossibile futuro nell'Università. Culotta, che più volte mi aveva accompagnato, come formidabile ed indimenticabile guida, nei segreti di Cefalù, mi disse che voleva portarmi la prossima volta al caffè letterario di quel mio allievo suo concittadino che era diventato un bravo

architetto. Mi disse che quello era il luogo dove portava abitualmente i suoi ospiti perchè quel piccolo gesto progettuale gli restituiva serenità. Affermava che quel luogo, "che prima si presentava caotico ed abbandonato, oggi, per mezzo del progetto di architettura, si presenta come spazio urbano sereno, dove è possibile vivere un pezzo della città di Cefalù. Per questo motivo si può sostenere che l'architettura ha un grande potere educativo, dato che alla trasformazione positiva dei luoghi segue la trasformazione dei comportamenti umani verso quelle parti di città". Purtroppo la serenità eterna di Pasquale la cercherò da solo al Caffè Letterario di Salvatore Curcio nel mio prossimo viaggio in Sicilia.





schizzo di progetto
il giardino esterno, pavimentazione e albero

Marcello Panzarella Un'architettura urbana a servizio della città e del suo museo

Basterebbe dare un'occhiata alle vecchie foto di questo spazio affacciato sulla via XXV Novembre, una pertinenza esterna della proprietà Mandralisca, e osservare le condizioni in cui esso si trovava prima che la Fondazione decidesse che non si poteva più temporeggiare, e analogamente gettare un'altra occhiata alle vecchie foto dei connessi locali terranei, per comprendere quanto il progetto di architettura possa essere decisivo nell'individuare le qualità che pure nel degrado resistono, e nel ribaltare in positivo le condizioni del luogo facendo leva su tali potenze latenti.

La Fondazione Culturale Mandralisca ha deciso di affidare questi spazi in gestione a una società di imprenditori privati, perché li riqualificassero offrendo anche un servizio che non può mancare a fianco o a supporto di un museo moderno. Gli imprenditori hanno interpretato la funzione di caffetteria nel modo più culturale possibile, quello della costituzione di un caffè letterario, una dotazione che a Cefalù fin adesso mancava. E per il progetto hanno scelto il giovane architetto Salvatore Curcio.

Possiamo dire che il suo progetto, e la realizzazione che egli ne ha seguito con cura quotidiana, costituiscono, pur nelle dimensioni ridotte dell'intervento, un esempio chiaro di architettura urbana, cioè di un'architettura cucita alla città da fili molteplici, e direi anche da chiare filiazioni.

L'idea più chiaramente urbana, nel senso che riprende e interpreta una situazione già presente nel centro storico di Cefalù in esempi numerosi, è quella del recinto. Mi riferisco ai recinti sul filo delle vie, quegli spazi a cielo aperto delimitati da un muro che segue l'allineamento delle fronti delle abitazioni, quegli spazi privati che pur interrompendo il tessuto costruito mantengono con chiarezza, proprio attraverso l'allineamento e soprattutto tramite l'altezza del muro, il carattere di "canale" proprio delle vie, quel carattere derivato dall'impianto antico della città, impostato al momento della sua fondazione, e caratterizzato da una griglia di tipo ippodameo, formata da isolati regolari e tra loro paralleli, di spessore conforme, intervallati da vie anch'esse di sezione conforme. Non c'è qui spazio per trattare l'origine, la funzione e l'estensione

originaria di questi “vuoti” del tessuto, ma basterà dire che i documenti su cui una storia della città potrà essere scritta già ci testimoniano della loro riduzione progressiva e dell’attenuazione e spesso del cambiamento del loro ruolo.

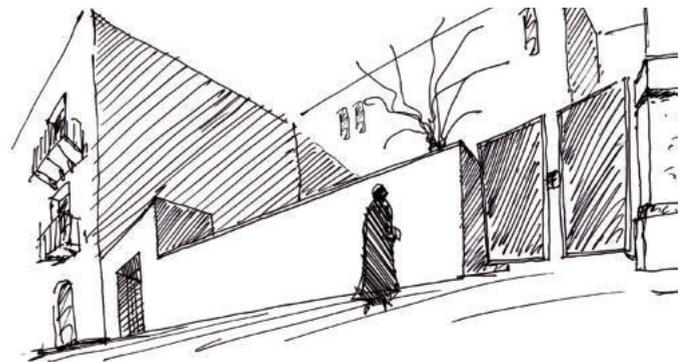
Resta che il recinto alto sul filo della via è una eredità, e direi ormai un carattere, che questa città ha comunque mantenuto, e che qua e là ci si rivela quando dal colmo del muro si sporge sulla via la chioma di un albero, o s’affaccia il verde di qualche arbusto fiorito.

L’architetto Curcio, dotato di una robusta formazione sul ruolo e sull’importanza della storia della città per il progetto, ha capito perfettamente tutto ciò, e ha affrontato con decisione una lunga trattativa proprio a difesa dell’altezza del muro, da impostare sul filo della via in prosecuzione del brano residuo del fronte di un edificio crollato da tempo e mai più ricostruito. L’antico portale di questo, scolpito e lavorato in pietra lumachella, è stato scelto come l’accesso naturale del recinto. Lo spazio così racchiuso e a quel modo accessibile mantiene perciò una sorta di intimità, un carattere semi-privato o semi-pubblico che consente di intuire l’attività che si svolge al suo interno, senza forti interferenze dall’esterno. Lo spazio del recinto è un giardino abitabile, dove è stata mantenuta e integrata la vegetazione esistente. Così un giovane ulivo ha preso il posto di un selvatico (e maleodorante) arbusto, già cresciuto oltre misura





il recinto con l'ingresso al giardino



schizzo di progetto
il recinto

e infine deperito. Il resto del suolo è stato pavimentato seguendo una tipologia anche questa desunta dalle pavimentazioni della città storica: gli acciottolati delimitati da fasce o bordure di pietra calcarea, disegnati però con una mossa strategica, una rotazione del tutto moderna che per differenza esalta l'impatto con la giacitura del recinto e con l'edificazione circostante, e invita anche con naturalezza verso gli spazi interni del locale. Qui, ripuliti di tutti i degradi di un vecchio magazzino terraneo, oggi si trovano i locali interni del caffè letterario, la biblioteca, il bar, i servizi, le cucine, il tutto dotato di grande levità e leggerezza, ottenute con il ricorso a materie trasparenti, traslucide, opalescenti, colori luminosi, chiarezza e semplicità, e uso di elementi di arredo prodotti del design contemporaneo, gli stessi che costituiscono l'arredo esterno del giardino. Il collegamento dei locali interni con un altro cortile, che dà accesso alla via Mandralisca, consente anche l'attraversamento dell'isolato, lungo il quale il caffè letterario, "la Galleria", costituisce l'invito a una sosta piacevole.



caffè lett

erario

“La Galleria”

architettura come mezzo di educazione civica





Architettura come mezzo di educazione civica

È possibile che una semplice architettura possa sensibilizzare l'opinione comune su alcuni luoghi della nostra città? Questo interrogativo, che mi sono posto durante il primo sopralluogo nell'area d'intervento, mi ha suggerito un atteggiamento progettuale che fosse connesso al luogo, alla città ed alla tradizione culturale. Ho creduto che attraverso il progetto di architettura, sarebbe stato possibile riscoprire una parte di città e, contemporaneamente, anche una parte dell'identità culturale delle persone che l'abitano. Nutro la profonda convinzione che l'architettura, dalle sue origini ad oggi, possa offrire insegnamenti di educazione civica anche a coloro che non sono abituati a leggere nella città le radici della propria identità. Per questo motivo ho provato, attraverso un attento esame del sito, a restituire alla gente uno spazio architettonico che appartiene alla propria tradizione culturale, evitando dissonanze spaziali con il tessuto edilizio esistente. Forse si poteva realizzare un'architettura migliore o individuare un'attività commerciale diversa, ma è certo che questo piccolo brano di città è stato restituito alla gente con un'architettura che la rappresenta.

Da questi ragionamenti che derivano dagli insegnamenti offerti, negli anni, da Gianni Braghieri e Marcello Panzarella, che ringrazio di cuore per il loro contributo a questa pubblicazione, ho maturato la consapevolezza che il progetto di architettura si fa interprete dei desideri e delle necessità umane. Non è possibile, quindi, concentrare i propri sforzi solo sul linguaggio architettonico o solo sul rapporto con la storia, o ancora solo sulla funzione a cui bisogna obbedire in un determinato momento storico. L'architettura è un bene comune assoluto ed è, come sostiene spesso Gianni Braghieri, "senza tempo", nel senso che essa esprime qualcosa di più del singolo atto progettuale, perché ha un fine umano.

In architettura l'opera nasce dalla complessità di più situazioni sovrapposte: eventi lontani nel tempo, necessità reali, influenze linguistiche, cultura locale e cultura del progettista. La città si costruisce nel tempo con la collaborazione di tutti gli esseri umani che la abitano, ed assume, nelle sue molteplici parti, significati positivi o negativi. Per questa ragione tutti noi, indistintamente, siamo responsabili delle sorti dell'architettura e gli architetti, in particolare, hanno il compito di indirizzare il prossimo alla lettura del bello, di responsabilizzarlo, di "educarlo" attraverso il progetto, piccolo o grande che esso sia.

Aldo Rossi nelle sue lezioni universitarie tenute all'I.U.A.V. di Venezia, che ho seguito con costanza da

studente, ribadiva, con grande energia, l'importanza dei "fatti urbani", mettendo in luce la complessità dei diversi ragionamenti che gli esseri umani hanno attuato nel tempo per dare ai luoghi una specificata configurazione. Inoltre, egli sosteneva che alcuni "fatti urbani" si possono ritenere delle vere opere d'arte. Vorrei aggiungere che quanto più l'architettura tenta di rispondere alle intime necessità umane, tanto più essa si fa promotrice della bellezza e della ricchezza che Dio esprime attraverso la creazione dell'umanità.

Venezia
Fondazione Peggy Guggenheim
immagine del giardino interno
(archivio personale dell'autore)

Richiami dal mondo

Nell'ideare un progetto di architettura si fa riferimento, in modo spontaneo, a tutte le personali esperienze culturali che, emergendo sotto forma di frammenti di città e di architetture, possono costituire la sostanza dei primi ragionamenti. Nel caso specifico sono affiorate alla mia mente molte architetture di riferimento, alcune esistenti nella mia stessa città, altre ubicate in luoghi lontani che, in condizioni assolutamente diverse dal centro storico di Cefalù, si propongono di risolvere problemi simili. Queste architetture, che si possono definire di connessione urbana, racchiudono al loro interno uno spazio di carattere semipubblico, cioè uno spazio che appartiene alla città ma assume anche una misura riconducibile a quella di una corte domestica. Un clima di tale intimità l'ho ritrovato nel giardino interno del museo Peggy Guggenheim di Venezia, presso Palazzo Venier dei Leoni, sul Canal Grande, in quella che fu l'abitazione di Peggy Guggenheim. Il Giardino di sculture Nasher, della Collezione Peggy Guggenheim, si pone come luogo di sosta, lungo l'itinerario espositivo del museo, e di transito per giungere all'approdo acquatico che il palazzo ha sul

Canal Grande. Considerando che a Venezia i canali sono utilizzati come assi di collegamento viario, questo luogo si presenta come connettore tra realtà spaziali parallele ma diverse. Si passa, attraverso il giardino, dal tessuto urbano interno della città all'approdo sul Canal Grande. La meraviglia più grande è il clima di silenzio e di mistero reso dal luogo durante il passaggio, che non viene determinato dalle sculture esposte, ma dallo stesso spazio architettonico. La misura generale del giardino, il rapporto dimensionale tra gli spazi a cielo aperto e quelli costruiti, la chiusura acustica con l'esterno, che è determinata dal tipico recinto veneziano in muratura di

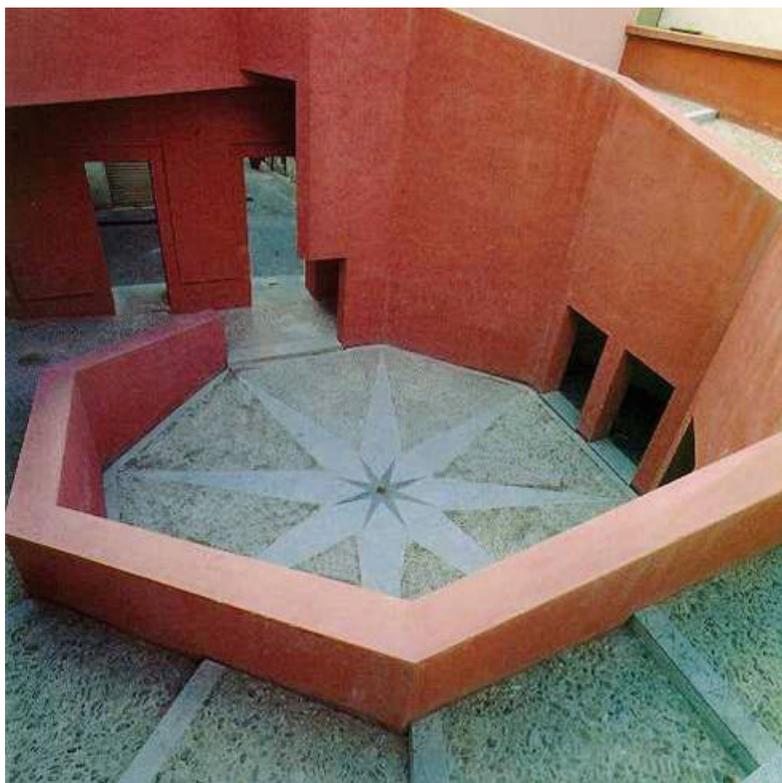




mattoni, migliorano la qualità dello spazio architettonico che, dopo l'itinerario espositivo, si riconsegna alla vita della città. Anche Cefalù offre alcuni esempi di giardini murati che, oltre ad avere uno spazio interno, stabiliscono un fronte continuo sulla strada e, nel contempo, lasciano intravedere la chioma di un albero, oppure, lo scorcio del cortile interno.

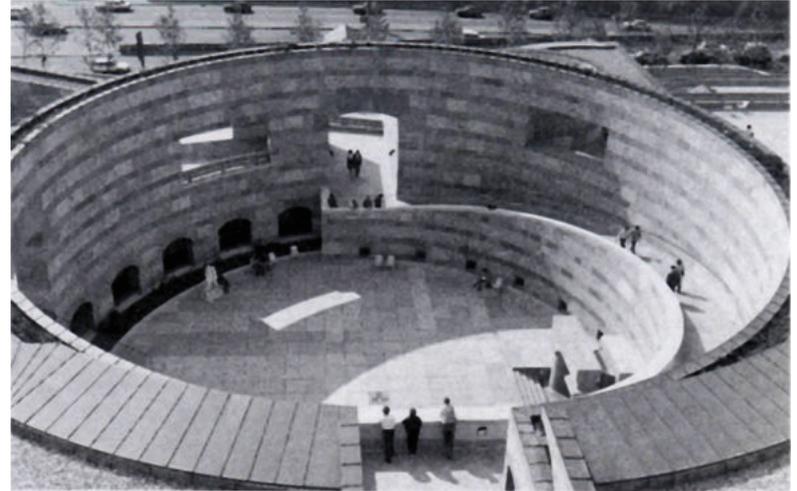
Ha influenzato positivamente il mio progetto del Caffè Letterario la "Corte delle Stelle", di Marcello Panzarella, un'opera di architettura sorta nel centro storico di Cefalù. Costruita nell'ambito delle opere di riqualificazione urbana, essa è riuscita a connettere diverse parti della città, secondo le indicazioni del piano particolareggiato di Culotta e Leone. Il progettista, attraverso l'architettura, suggerisce un originale e inedito itinerario nella città consolidata. Questo progetto, oltre a unire e connettere parti di città, ha anche il potere di rievocare luoghi e architetture lontane, con sensibilità nei confronti della storia e dell'architettura come fondamento della città.

Un'altra architettura di riferimento è la Staatsgalerie di James Stirling, Michael Wilford & Associates a Stoccarda che, analogamente ai progetti citati, si inserisce nel luogo come elemento di connessione tra due parti di città. Essa ha un nucleo circolare centrale, utilizzato per esporre sculture come nel museo Peggy Guggenheim di Venezia, e contiene simultaneamente due diversi percorsi: il primo è legato strettamente alla vita della città, l'altro si sviluppa in continuità con l'itinerario espositivo



del museo. Le persone che vivono in questa parte di città, nell'attraversare il nucleo centrale, a un livello in quota separato dal museo, per un'istante si trasformano in sculture mobili, confondendosi con quelle esposte nel museo.

Nel mio lavoro ho provato a mettere assieme l'idea del giardino interno del Guggenheim di Venezia con quella della Corte delle Stelle di Cefalù, conglobando simultaneamente lo spazio intimo interno a dimensione umana e il sistema di connessione urbana ad uso della città. Gli esempi citati sono dunque le fonti dei ragionamenti sviluppati durante la progettazione preliminare del Caffè Letterario.



Venezia

Fondazione Peggy Guggenheim
vista dal ponte dell'accademia
(archivio personale dell'autore)

Cefalù

Corte delle Stelle
veduta dell'ottagono interno
(foto di Giovanni Chiaramonte)

Stoccarda

Staatsgalerie
veduta della corte circolare interna
(F. Dal Co, T. Muirhead, *I Musei di James Micheal Wilford and Associates*, Milano 1990, p. 113, Electa)



Il luogo di progetto

L'area è ubicata all'interno del microtessuto edilizio del centro storico di Cefalù, all'interno di un quartiere impostato su un tracciato di epoca ellenistica. L'area è oggi di proprietà della Fondazione Culturale Mandralisca, il cui museo è noto soprattutto per essere la "dimora" del ritratto d'Ignoto di Antonello da Messina.

La parte di città interessata dal progetto conserva la struttura urbana primaria, caratterizzata da un impianto semplice e regolare di tipo ippodameo, all'interno del quale si sono costruiti i grandi isolati urbani che, come un tappeto, ancora oggi, ricoprono l'intera estensione della città antica. All'interno di una scacchiera tanto regolare emerge con maestà il Duomo normanno, che la sovrasta tutta, frapponendosi tra la città e la rocca.

L'area di progetto, prima dell'intervento, si presentava in stato di abbandono: l'esterno riempito da una gran quantità di detriti accumulatisi negli anni, anche a causa di diversi lavori edili eseguiti negli edifici adiacenti; l'interno, fatiscente, era utilizzato come magazzino annesso ai locali del Museo Mandralisca. Nonostante ciò, il luogo riusciva lo stesso a esprimere la chiara

il giardino esterno prima
dell'intervento progettuale



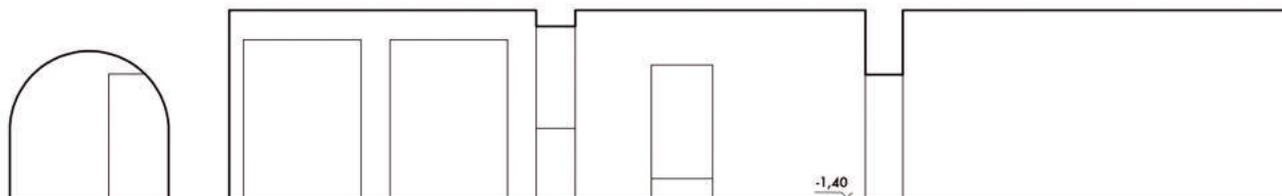
appartenenza alla struttura primaria della città, mettendo in luce il sistema architettonico introverso, così tipico degli antichi isolati ellenistici. Il tempo, naturalmente, ha aggiunto, modificato, ingrandito o addirittura diminuito, per le molteplici esigenze umane, il cuore di tanti isolati della città antica, senza cancellare o modificare il sistema generale degli spazi urbani interni ed il loro rapporto con le strade adiacenti.

Poichè il luogo appartiene a un sito d'importanza storica, è sottoposto alla tutela della soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali della provincia di Palermo. Ciò ha prodotto tutta una serie di discussioni sul progetto con i responsabili della soprintendenza, che ne hanno condizionato positivamente l'andamento, portandomi a riflettere sulla natura degli elementi esistenti e sul loro nuovo possibile ruolo urbano.

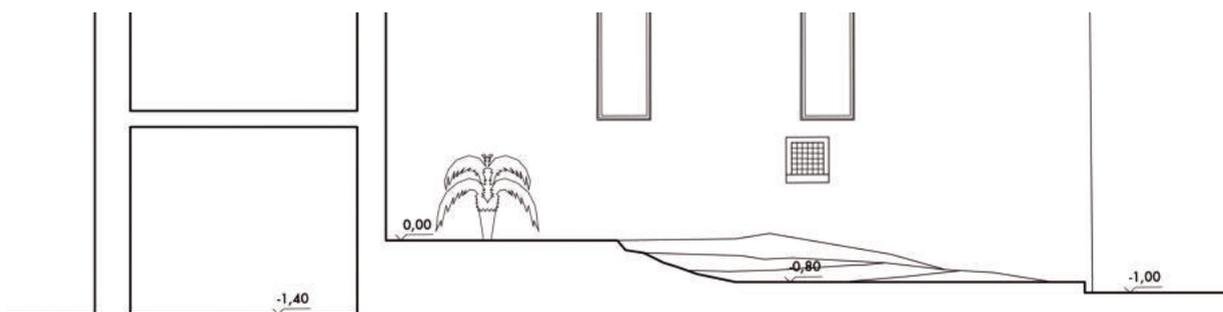


stralcio planimetrico dell'area prima dell'intervento

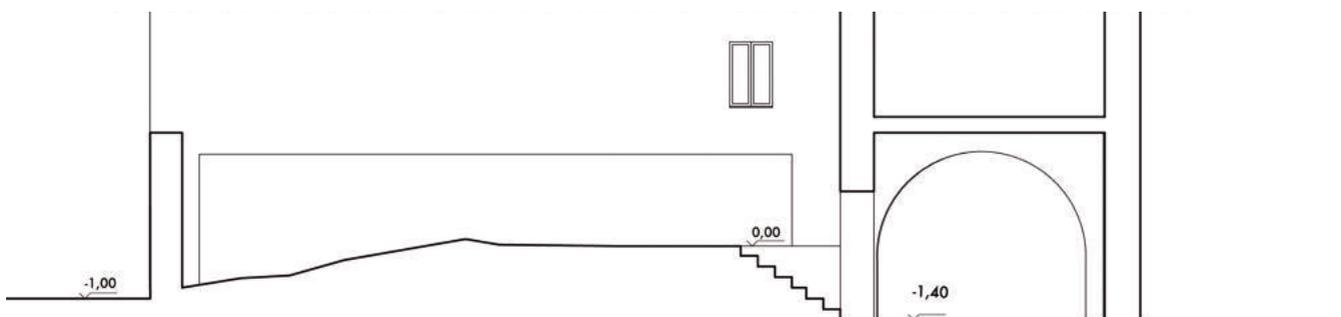




sezione A-A

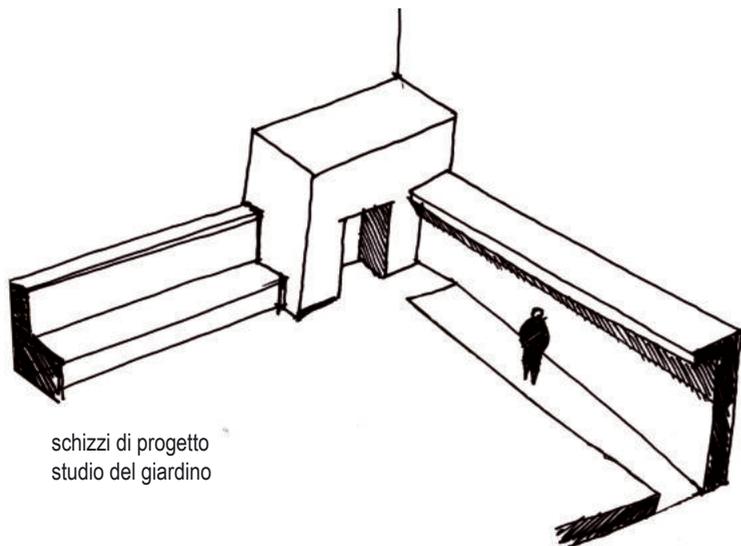
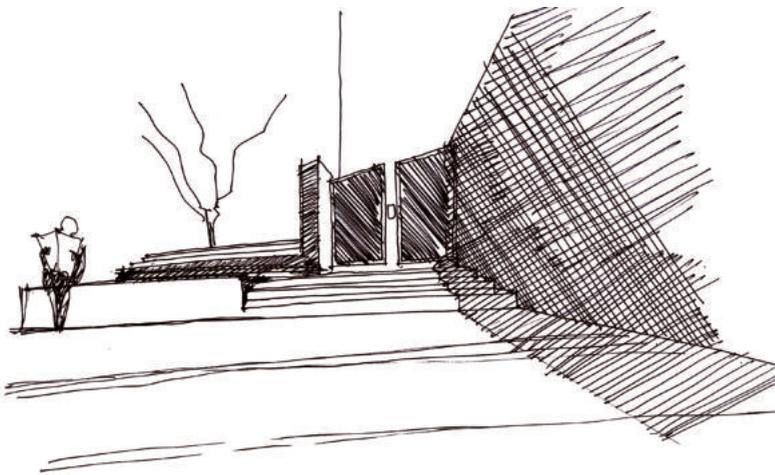


sezione B-B

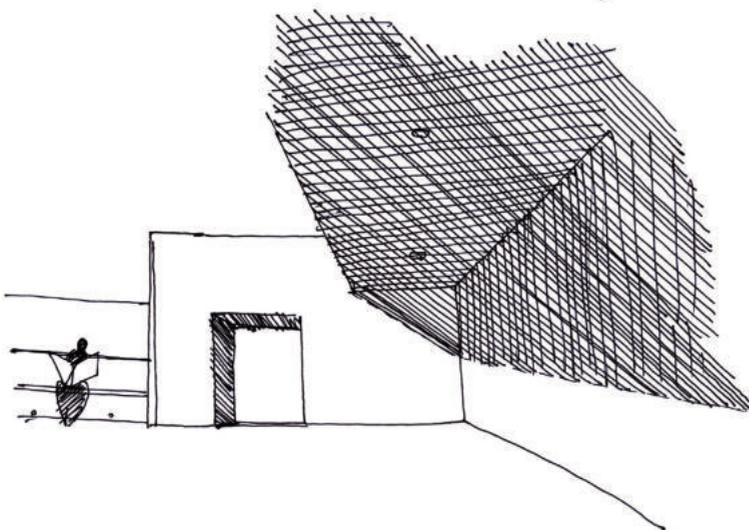


sezione C-C





schizzi di progetto
studio del giardino



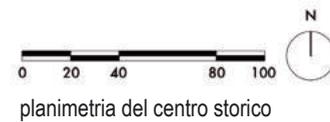
delimitano l'isolato, ed inoltre l'opportunità di accedere al Caffè Letterario senza uscire dalle proprietà del Museo.

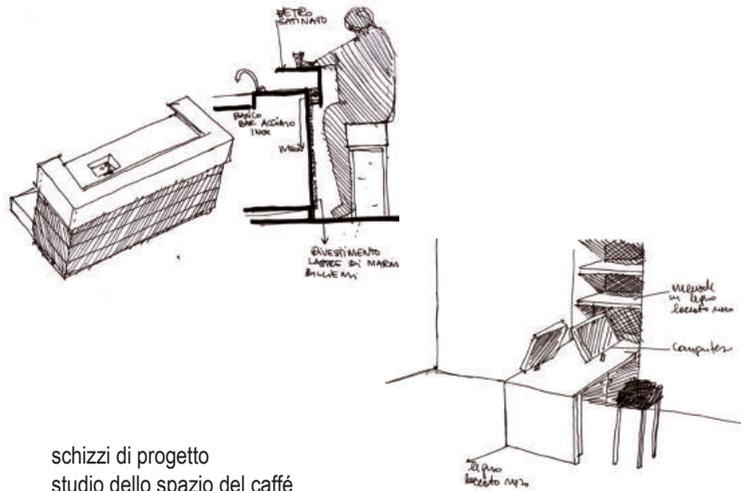
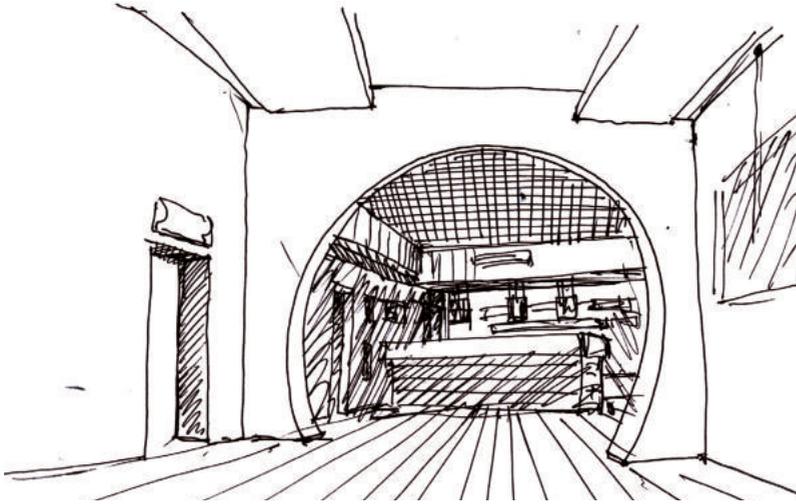
Alla complessità funzionale che rende macchinoso lo svolgimento commerciale, il progetto si contrappone con soluzioni semplici, e, pertanto, individua due macro aree, una interna ed una esterna. L'esterno è stato concepito come lo spazio che accoglie le attività più importanti, quali le mostre d'arte ed il plateatico del ristorante. Il recinto murato che lo racchiude, nato dalla città per la città, al suo interno viene usato come parete espositiva, ed offre anche l'opportunità di fornire lo schienale a una seduta in marmo. Una cycas esistente, con l'aggiunta di un giovane ulivo, ha dato lo spunto per costruire una piccola zona verde. I materiali utilizzati appartengono alla tradizione locale: marmo grigio, acciottolato e cocciopesto.

I locali interni che accolgono il bar, il book-shop, il punto internet ed i servizi, si presentano con un'immagine contemporanea. Nicchie retroilluminate, cristalli satinati, lampade colorate, mensole di legno laccate di nero, pavimento in marmo grigio lucidato, arredi di design, contribuiscono a trasmettere un'atmosfera del tutto contemporanea. All'esterno l'illuminazione è pensata per far risaltare, con luce radente, il pavimento di ciottoli così da creare vibrazioni mutevoli, mentre, la parete espositiva è stata attrezzata con spot regolabili, per illuminare le opere esposte.

In conclusione, è opportuno soffermarsi sulla sezione trasversale generale, che da via 25 Novembre 1856 taglia

- 1 area di progetto
- 2 museo mandralisca
- 3 cattedrale
- 4 tempio di diana
- giardini murati





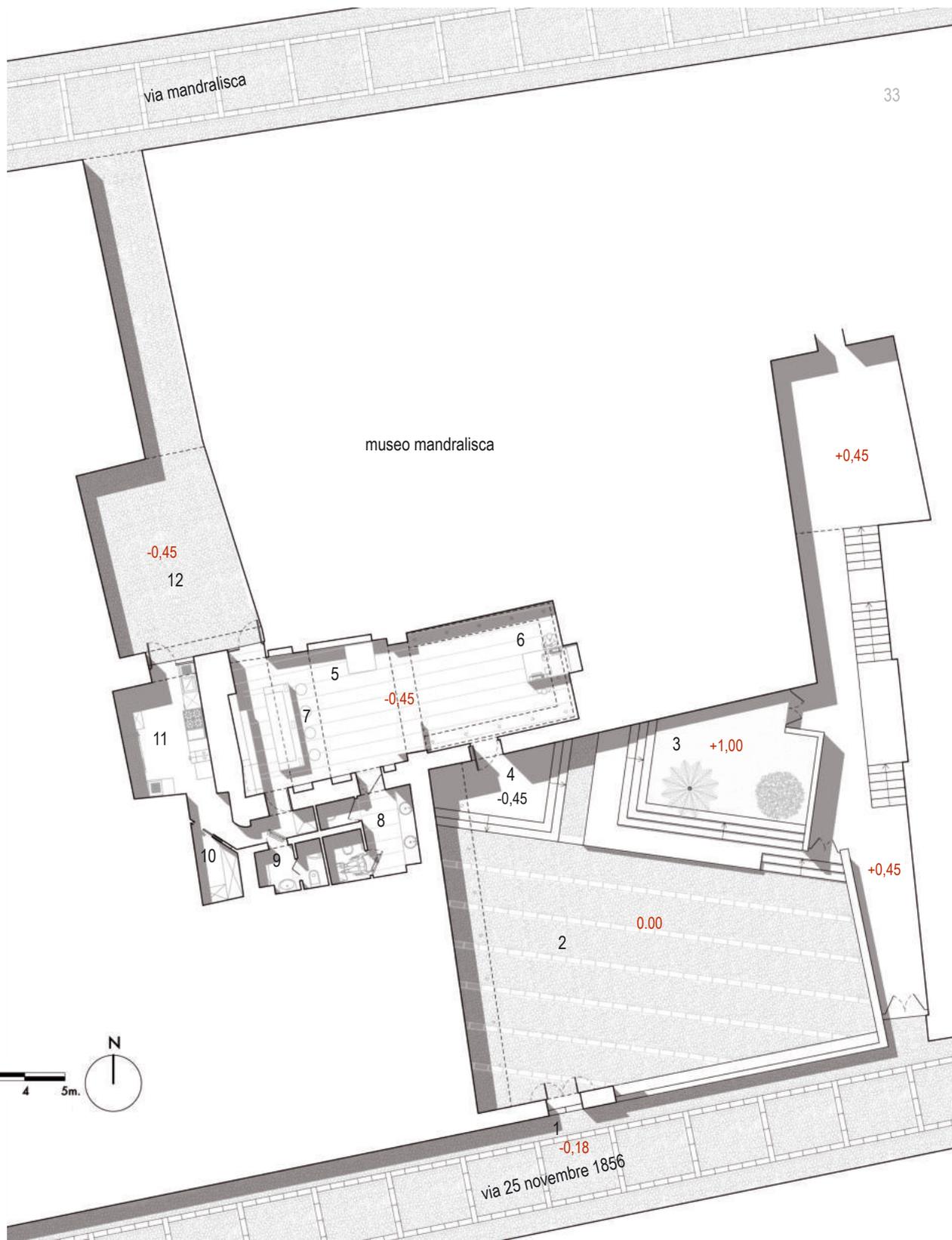
schizzi di progetto
studio dello spazio del caffè

il giardino ed i locali interni, fino alla via Mandralisca. Attraverso un portale esistente, recuperato come ingresso principale, da via 25 Novembre si accede all'interno del recinto dopo aver superato un gradino in pietra che fa da imposta al piano del plateatico. Camminando si ha, ad una quota superiore, il piano dell'ingresso di servizio al Museo Mandralisca e, ancora più in alto, il piano del giardinetto con l'ulivo e la cycas. Il piano interno è posto tre gradini più in basso rispetto a quello esterno e corrisponde all'incirca alla quota di via Mandralisca. Questi scarti verticali, o soglie, rafforzano l'idea di transito e di passaggio, portando all'attenzione del visitatore il concetto di luogo urbano passante, attraverso il quale è stato consegnato il progetto.



pianta di progetto

- 1 portale in lumachella
- 2 giardino
- 3 cymas
- 4 ingresso
- 5 libreria
- 6 internet point
- 7 caffetteria
- 8 wc
- 9 spogliatoio
- 10 deposito
- 11 cucina
- 12 cortile



via mandralisca

33

museo mandralisca

-0,45

12

+0,45

6

-0,45

5

11

7

+1,00

3

-0,45

4

+0,45

10

9

8

0,00

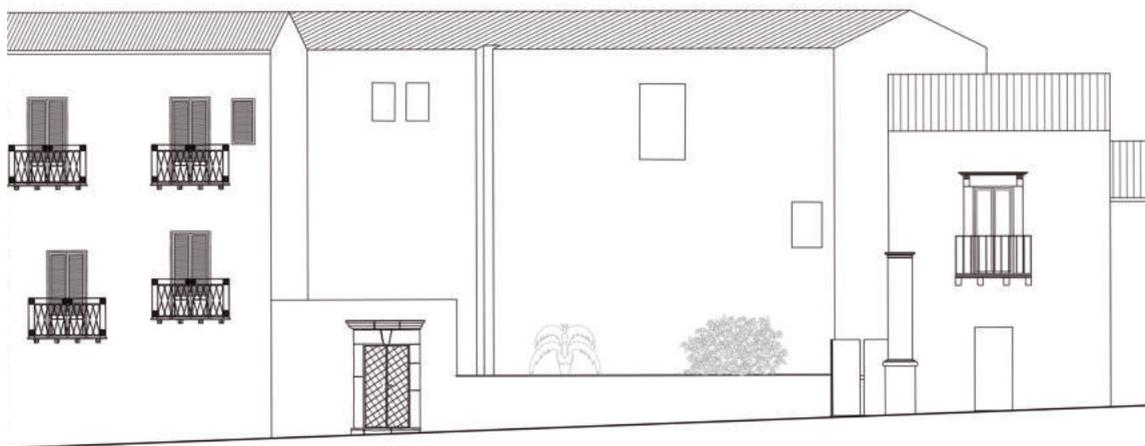
2

N

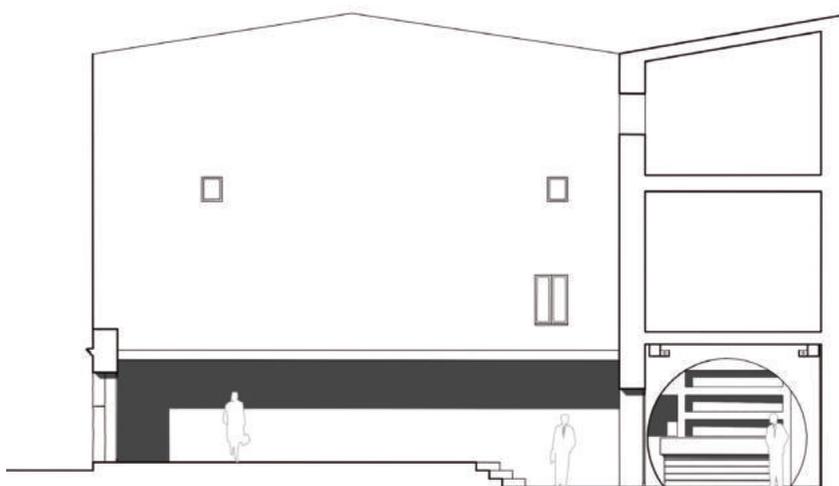
0 1 2 4 5m.

-0,18

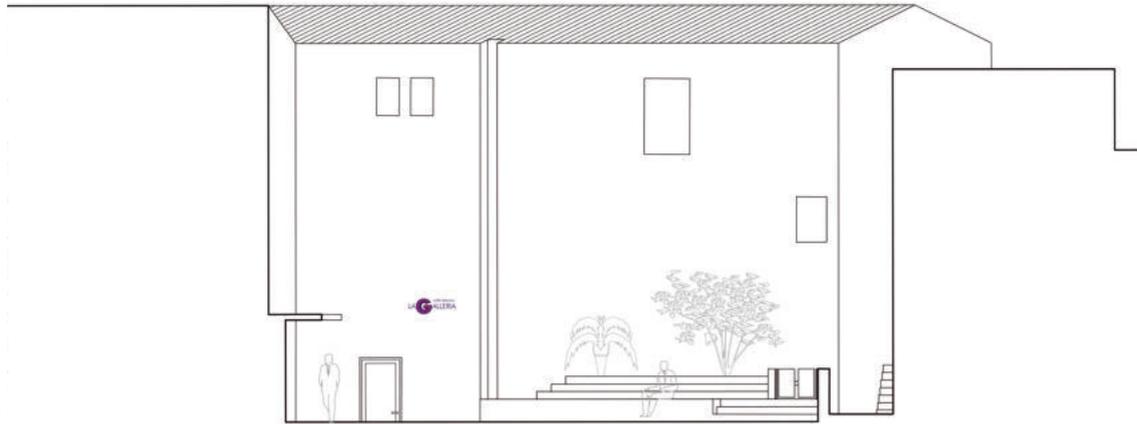
via 25 novembre 1856



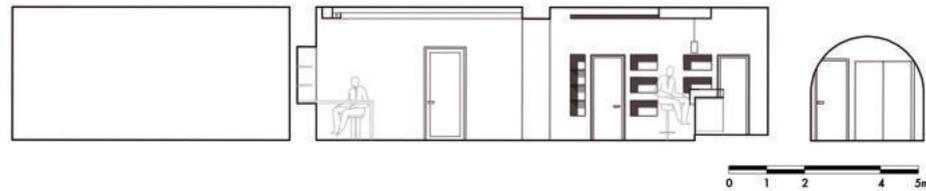
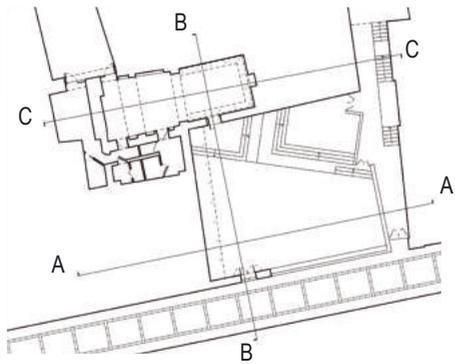
prospetto su via 25 novembre 1856



sezione B-B



sezione A-A



sezione C-C



| | |
|------------------------------------|---|
| localizzazione | centro storico di Cefalù - locali del Museo Mandralisca |
| dati metrici | superficie interna mq 70 superficie esterna mq 130 |
| progetto e direzione dei lavori | Salvatore Curcio |
| collaboratori | Matteo Franco, Antonio Giovanni Minutella |
| cronologia | progetto: dicembre 2002 inizio lavori: gennaio 2005 fine lavori: agosto 2005 |
| committente | galleria s.r.l. di Angelo Daino e Giuseppe Provenza |
| impresa | Francesco Catanese |
| direttore di cantiere | geometra Giuseppe La Rosa |
| impianti | Sebastiano Badami, Giuseppe Montagna, Raffaele Di Paola, Giuseppe e Vincenzo Ferrara |
| attrezzature cucina | Massimo Mineo |
| bar | Chinnici s.r.l. |
| falegnameria | Giovanni Tamburo |

La realizzazione

Tra le indicazioni dettate dalla Soprintendenza dei Beni Culturali, vi è stato anche l'obbligo di eseguire i lavori con metodi manuali, al fine di salvaguardare eventuali ritrovamenti archeologici. Ciò ha permesso il coinvolgimento di piccoli artigiani locali che, essendo ancora detentori delle tecniche d'intervento tradizionali, hanno dato vita ad una dimensione del fare architettura fondata sul rispetto della città e dei materiali con cui essa è stata costruita. L'intrinseco legame tra artigianato ed architettura, oggi quasi perduto, ha fatto sì che l'opera fosse realizzata a regola d'arte anche nei particolari più nascosti. Uno degli operai del cantiere, avendo collaborato precedentemente alla realizzazione della vicina "Corte delle Stelle", osservava che la continuità linguistica delle due opere aveva origine, anche, nell'adozione degli stessi procedimenti d'intervento e nell'utilizzo di materiali simili.

Durante il corso dei lavori non sono emersi reperti archeologici; pur tuttavia, si sono dovute affrontare delle difficoltà, cioè delle variazioni in corso d'opera, che hanno costretto a ridimensionare i servizi interni a favore di esigenze commerciali emerse nel frattempo. Il controllo

delle trasformazioni funzionali in corso d'opera è per me un tema progettuale sempre importante, che in più casi può migliorare l'impostazione del progetto ed anche aiutare a mantenere immutata l'opera nel tempo.

L'idea commerciale nasce da due giovani imprenditori che, dopo un'attenta analisi di mercato e avendo considerato il grande flusso turistico transitante nella cittadina, hanno deciso di investire in un'attività che potesse promuovere la cultura del luogo per mezzo di un locale che riuscisse a coniugare l'appartenenza alla tradizione locale, e alcuni caratteri dell'ambiente internazionale contemporaneo.

L'esperienza professionale internazionale dei due giovani, ha reso possibile un particolare dialogo, cordiale e fruttuoso, che mi ha consentito di progettare nella massima libertà. Si può sostenere che allo stato attuale, a distanza di qualche mese dall'apertura, il locale ha raggiunto l'obiettivo preposto. Esso, infatti, è frequentato da un elevato numero di stranieri. Anche il territorio vicino era privo di un luogo che raccogliesse contemporaneamente sia attività culturali che di intrattenimento, e per tale ragione, il Caffè Letterario è diventato anche meta preferita degli isolani che amano muoversi il fine settimana.





la strada



dal museo mandralisca



nella corte interna



all'ombra



l'albero



la caffetteria



la libreria

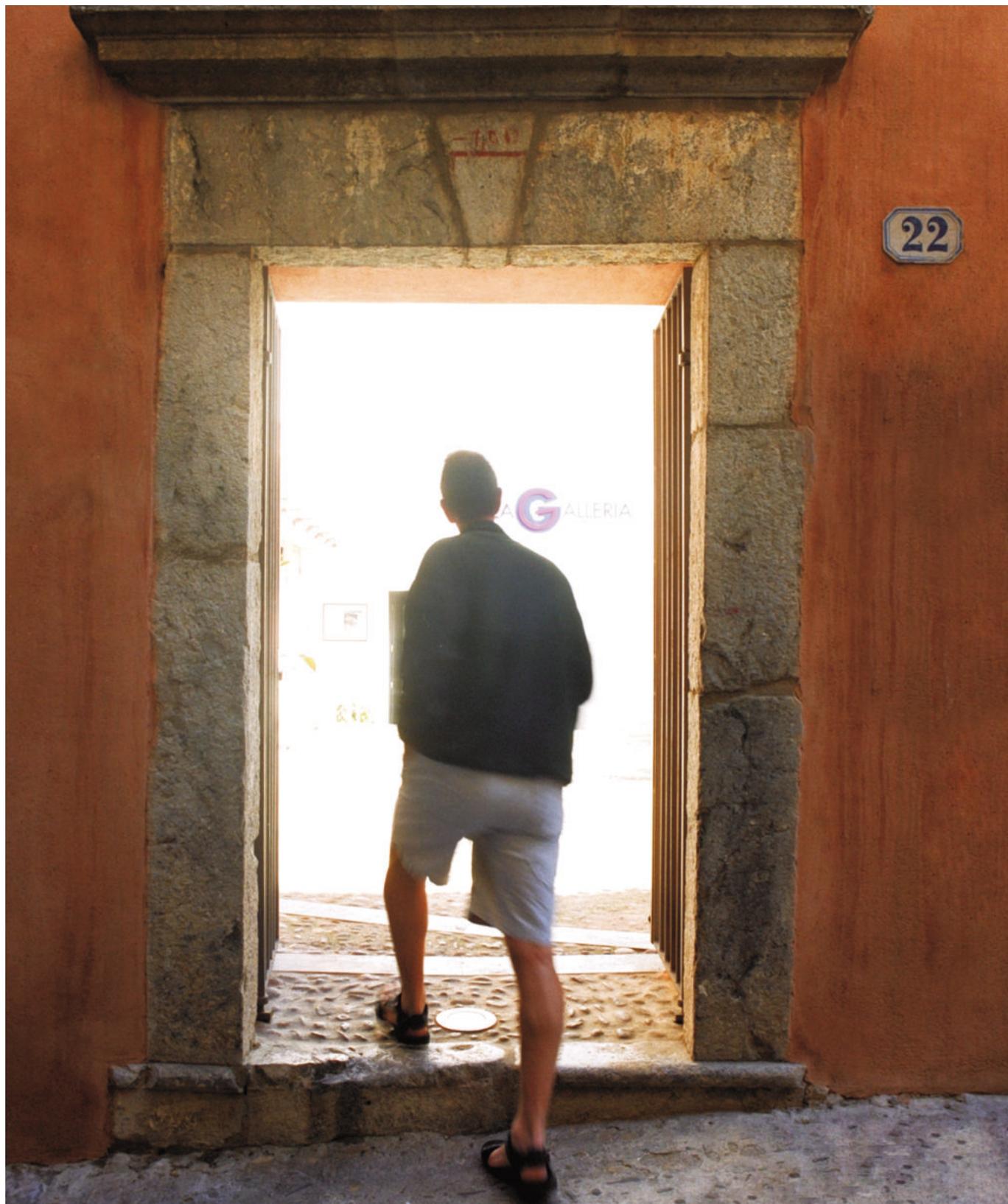
erario

“La Galleria”

itinerario fotografico



la strada



Caffè letterario
LA GALLERIA



















all'ombra













l'albero















Finito di stampare nel mese di aprile 2007
presso Officine Tipografiche Aiello & Provenzano S.r.l.
Via del Cavaliere, 93 – 90011 Bagheria (PA)

Salvatore Curcio è nato a Cefalù (Palermo) nel 1971, nel 1997 si è laureato presso la Facoltà di Architettura dell'Università I.U.A.V. di Venezia. I suoi relatori sono stati Gianni Braghieri, Gino Malacarne ed Aldo Rossi.

Durante il periodo universitario, con un gruppo di colleghi, grazie ad un finanziamento elargito dal senato degli studenti I.U.A.V., ha fondato una rivista di architettura, dal titolo *La Piegia*.

Dopo la laurea ha lavorato nello studio di Venezia del prof. Paolo Piva. Nel 1999 è stato chiamato alla Facoltà di Architettura di Cesena dell'Università degli Studi di Bologna, dal preside prof. Gianni Braghieri, per collaborare ai corsi di progettazione architettonica.

Dal 2000 vive a Cefalù dove ha avviato uno studio di architettura, intraprendendo anche un'assidua collaborazione universitaria al corso di progettazione architettonica tenuto dal prof. Marcello Panzarella, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Con il prof. Panzarella ha avuto l'opportunità di partecipare, come tutor, a diversi seminari e workshops di progettazione architettonica, alcuni dei quali tenuti all'Università I.U.A.V. di Venezia, negli anni 2005 e 2006.

Dal 2006 è docente del Laboratorio di progettazione architettonica presso l'Università degli Studi Kore di Enna, Facoltà di Beni Culturali, corso di Laurea in Scienze dell'Architettura.

Ludwig Mies Van Der Rohe: sulla forma nell'architettura

[...]

Io non mi rivolto contro la forma, ma solo contro la forma come fine. E lo faccio, in verità, per una serie di esperienze e per la visione che in seguito ad esse mi sono fatto.

La forma come fine sfocia sempre nel formalismo.

Questa tendenza, infatti, si rivolge non verso un interno, ma verso un esterno. Ma solo un interno vivente ha un esterno vivente.

Soltanto un'intensità di vita può avere un'intensità di forma.

Ogni "come" è sostenuto da un "che cosa".

Ciò che non ha forma non è peggio di ciò che ha un eccesso di forma.

Il primo non è nulla, e il secondo è apparenza.

Una forma reale presuppone una vita reale.

Ma non una vita già stata e neppure solo pensata.

Qui è il criterio di valutazione.

Noi non giudichiamo il risultato, ma l'impostazione del processo creativo.

È proprio questo che indica se la forma è stata trovata partendo dalla vita o per se stessa.

Per questo il processo creativo è per me così essenziale.

La vita è per noi ciò che decide.

Nella sua totale pienezza, nelle sue connessioni spirituali e reali.

[...]

(U. CONRADS, *Manifesti e programmi per l'architettura del XX secolo*, Firenze, Vallecchi Editore, 1970)